

D'AMATO (CAVALIERI DEL LAVORO)

«Per uscire dallo stallo più coraggio sulle riforme»

Paolo Bricco ▶ pagina 29



«Riforme, manifattura, visione europea»

Antonio D'Amato: «Il Paese reale è migliore delle burocrazie e delle corporazioni che lo soffocano»

La Banca Mondiale ha ridotto al 2,8% la previsione di crescita dell'economia mondiale per il 2015, nettamente in perdita rispetto alla stima iniziale, oltre il 3%

2,8

Le misure necessarie. Attrarre investimenti dall'estero che non siano episodici. Tornare a essere leader globali della manifattura

«Abbiamo bisogno di riforme serie ed efficaci. Occorre un salto di dimensioni per essere competitivi. La scala è ormai il mondo»

«La riforma del lavoro di Renzi, che segue quella di Biagi, va ultimata. Su altre riforme bisogna avere coraggio per uscire dallo stallo»

di Paolo Bricco

«C'è un vuoto preoccupante fra i tavoli di crisi e le misure straordinarie per convincere le multinazionali a investire nel nostro Paese. Penso a Carinaro, dove si sta facendo di tutto perché Whirlpool non chiuda lo stabilimento. E penso a Sant'Agata Bolognese, dove sono stati concessi incentivi pubblici specifici perché la Lamborghini vi orientasse la produzione del Suv. Tutto questo va benissimo. Ne siamo felici. Attenzione, però. Perché, fra questi due estremi, in mezzo, c'è il deserto. Può, un Paese, non avere una politica industriale e una politica di attrazione degli investimenti che siano organiche e strutturate, non emergenziali ed episodiche? No, non può». Antonio D'Amato, presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, introduce così - con educata schiettezza - uno dei temi principali che saranno sul tappeto del convegno annuale che, con il titolo "Impresa@Italia. Rimettere al centro l'impresa per fare rinascere l'Italia", si terrà domani all'Università Cattolica di Milano.

Presidente, la ripresa non è sistemica. Quale ruolo potrebbero svolgere le policy, affinché questi flebili segnali non rimangano qualcosa di estemporaneo e siano invece in grado di alimentare la vita

lità dell'intero sistema produttivo?

Abbiamo bisogno di riforme serie ed efficaci per ridare competitività al sistema delle imprese, per recuperare quote di mercato nell'interscambio globale e rimettere in moto gli investimenti, i soli a poter creare vera e buona occupazione. Il gap di competitività che da decenni pesa come un macigno sul sistema industriale italiano non è più sostenibile. E sarebbe davvero assai grave non cogliere l'opportunità di questa mini-ripresa che si intravede dopo una crisi così lunga, grave e strutturale che ha colpito tutto il mondo occidentale. L'Italia è diventata uno dei più importanti paesi manifatturieri al mondo grazie al sacrificio di due generazioni di imprenditori che dalle macerie della seconda guerra mondiale hanno costruito un Paese che ha sfidato con successo i mercati. La durissima crisi di questi anni ha fortemente decimato il nostro sistema produttivo. È vero che la sua parte più qualificata ed internazionalizzata è riuscita a rimanere sui mercati. E con più di qualche successo. Ma non basta. La globalizzazione impone oggi un deciso salto di dimensioni. I piccoli devono poter diventare medi, le medie imprese devono diventare grandi. Se fino a ieri la dimensione di riferimento minima era l'Europa, oggi, e già da qualche anno, è il mondo.

Il Governo Renzi, fin dai primi giorni, ha puntato non poco sulle riforme di sistema.

Sì, e questa è stata la ragione iniziale del suo consenso in Italia e del successo all'estero. Sin dai primi passi il governo Renzi ha suscitato tante speranze e molte aspettative, basate sull'impulso al cambiamento e sull'energia di discontinuità e di rottura. Il consenso al primo Renzi si nutriva del credito assegnato alla sua spinta innovativa e alla sua capacità di realizzare rapidamente le riforme di sistema. Renzi si è proposto come il primo leader politico post-ideologico: una figura che si poneva al di là della contrapposizione fra destra e



sinistra, da valutare sul terreno dei fatti concreti. Purtroppo, questa forza si è poco alla volta affievolita.

La riforma del mercato del lavoro è stata compiuta.

Sì, anche se va ultimata. Renzi ha portato avanti un ulteriore capitolo della riforma Biagi avviata circa quindici anni fa. E ha fatto bene. Male hanno fatto quanti, fino ad oggi, sono rimasti fermi, mettendo la testa nella sabbia e rifiutandosi di rendere il mercato del lavoro meno rigido, più equo e più adeguato alle esigenze delle imprese e dei lavoratori. Certo, restano ancora altri importanti nodi da sciogliere. Restano tutte le contraddizioni dei rapporti di lavoro pre Jobs Act. E, allo stesso tempo va affrontata la disparità che esiste fra dipendenti privati e dipendenti pubblici.

L'azione di Governo si è dispiegata anche su altri capitoli.

Vero, dopo una partenza molto dinamica, il governo sembra che abbia perso la sua spinta iniziale e procede ora in maniera incerta e non sufficientemente incisiva. Mentre sulla riforma del mercato del lavoro c'era una strada già tracciata e bisognava soprattutto trovare il coraggio di percorrerla, sulle altre riforme mi pare non ci siano idee sufficientemente chiare e proposte adeguatamente incisive. Di qui, forse, la mancanza di determinazione e lo stallo che stiamo vivendo su nodi fondamentali come la giustizia, il fisco, la burocrazia, l'elefantiasi dei costi e dell'apparato pubblico. Per non parlare del caso di questi giorni, la riforma della scuola e dell'education. È un problema di sostanza oltre che di metodo. C'è solo una cosa peggiore del dire di voler cambiare senza farlo: cambiare tanto per cambiare. Gli italiani vogliono riforme vere, ne hanno bisogno e lo hanno chiaramente espresso. Il paese reale è migliore delle tecnostutture, della burocrazia e delle corporazioni che lo soffocano.

Il convegno annuale di domani non sarà contraddistinto solo da una impostazione nazionale, ma avrà anche una cifra internazionale. Fra politica ed economia, l'Italia rischia di avere una posizione paradossalmente contraddittoria rispetto all'Europa: la seconda manifattura continentale, che però non sempre riesce ad avere nella rappresentanza politica la forza e il potere che le spetterebbero per il suo peso economico.

L'Italia è un grande Paese fondatore dell'Europa. E lo è non solo per aver partecipato alla fase costituente dell'Unione Europea ma soprattutto perché il contributo che abbiamo dato con la nostra storia, la nostra tradizione e il nostro patrimonio culturale, all'idea e all'essenza stessa dell'Europa, è stato fondamentale. Dobbiamo quindi saper svolgere un ruolo da protagonisti nella costruzione di un'Europa più unita sul piano politico, più forte nelle sue istituzioni e più competitiva sul piano economico. E per farlo, abbiamo bisogno di recuperare autorevolezza e credibilità. Questo si ottiene solo andando avanti decisi sulla strada del cambiamento e delle riforme.

Dunque, la dimensione europea resta fondamentale.

Sì e non solo dal punto di vista economico ma soprattutto dal punto di vista degli equilibri politici e per garantire una prospettiva di pace e di stabilità nel mondo. Le ambizioni imperialiste di Cina e Russia, la rinnovata incorsa agli armamenti, le guerre di civiltà e religioni che infiammano il Medio Oriente, l'ondata lunga dell'immigrazione, disegnano uno scenario estremamente complesso. Non possiamo lasciare agli Stati Uniti il ruolo di garanti della pace e dell'equilibrio mondiale. Non sanno e non possono neanche svolgerlo da soli. L'Europa ha delle responsabilità che non può continuare ad ignorare. E deve attrezzarsi per essere all'altezza di questo compito. Questa visione e questa consapevolezza sono colpevolmente assenti nelle leadership politiche dei paesi membri e nelle tecnostutture europee. Fatta salva qualche meritevole eccezione, come quella di Draghi. Non possiamo continuare ad essere solo il più grande e ricco mercato di consumo del mondo. Dobbiamo riconquistare un primato manifatturiero al quale abbiamo ormai abdicato anni fa e dobbiamo, soprattutto, saper diventare una grande realtà politica in un mondo così confuso. Un compito come questo richiede un'Europa davvero unita. Nessuno dei nostri Paesi siederà ad alcun tavolo, neanche a quello del G7, da qui a qualche anno. Solo tutti insieme possiamo essere all'altezza del ruolo che la storia ci impone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRO ALLA CATTOLICA

Impres@Italia a Milano con Squinzi

■ Si terrà domani all'Università Cattolica di Milano (Aula Magna, Largo Gemelli, 1) il convegno nazionale 2015 della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro. Il titolo dell'incontro è «Impres@Italia. Rimettere al centro l'impresa per far rinascere l'Italia».

Inizio alle 9,30 con i saluti di Luigi Roth, Franco Anelli e del sindaco Giuliano Pisapia. A seguire gli interventi di Catherine L. Mann, capo economista dell'Ocse, Marco Fortis (direttore Fondazione Edison) e Giuseppe Berta (Bocconi). Quindi i due panel moderati dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano. Al primo, sulle riforme, partecipano Franco Bassanini, Franco Bernabè, Alberto Quadrio Curzio e Franco Moschetti. Al secondo, sul capitale umano, partecipano Roberto Cingolani, Stefano Paleari, Umberto Quadrino e Marco Bonomelli. Alle 13 intervento del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, chiusura alle 13,30 con l'intervento di Antonio D'Amato.



Antonio D'Amato È presidente della Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro

Le chiavi della crescita. Alle imprese e al Paese servono provvedimenti efficaci e norme chiare per affrontare mercati e concorrenza

Innovazione, un pilastro per la sfida dei mercati

MILANO

«Se le imprese sono riuscite a vendere è perché hanno fatto e fanno innovazione. Oggi, da sole non possono farcela più».

Nell'accorato appello di Marco Bonometti, presidente del Gruppo Omr e alla guida dell'Associazione industriale bresciana, c'è in fondo la sintesi plastica dei tre pilastri - innovazione, competitività, riforme - attorno ai quali si sono sviluppati i due panel di discussione moderati dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, durante il convegno della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro aperto da Luigi Roth, presidente del gruppo lombardo dei Cavalieri del Lavoro, e Giuliano Pisapia, sindaco di Milano. «Oggi per fare un capannone un'azienda deve aspettare anche 4-5 anni. Questa è la burocrazia. Ma il tempo della politica - aggiunge Bonometti - non è il tempo dei mercati. Le imprese devono essere pronte. Altrimenti le commesse vanno altrove».

Purtroppo, non è però solo problema di tempi. «Dovrei poter pagare di più i ricercatori più bravi e di meno gli altri. Le norme dei "gattopardi", al contrario, me lo impediscono», ha spiegato Stefano Paleari, rettore dell'Università di Bergamo e presidente Crui, portando all'attenzione dei presenti l'essenza del carbone e del diamante: «Entrambi sono fatti da fibre di carbonio. Ma nel

carbone in maniera scomposta. Ecco: dobbiamo sforzarci di trasformare il carbone in diamante». Va giù duro anche Roberto Cingolani, direttore scientifico Iit (Istituto Italiano di Tecnologia): «In Italia è più facile essere rimossi per eccesso di successo che per palese incapacità». E «da nanotecnologo - ha aggiunto - dico anch'io una cosa sul diamante: può avere impurezze. E quelle vanno espulse. Chi sbaglia paga e deve uscire fuori dal gioco».

TEMPI CRUCIALI

Le aziende si trovano a combattere con problemi di efficienza di sistema: se non si è pronti le commesse prendono altre direzioni

Certo, come messo in evidenza da Umberto Quadrino, presidente della Fondazione Edison, occorre anche guardare all'interno del mondo delle imprese dove «molte medie e piccole non riescono a generare innovazione», anche perché «università e mondo delle imprese si parlano troppo poco. Quel che manca è molto spesso anche un ponte in grado di condurre la ricerca da dove è generata alle imprese».

A questo punto è chiaro che l'innovazione, come chiave per la competitività, non può che

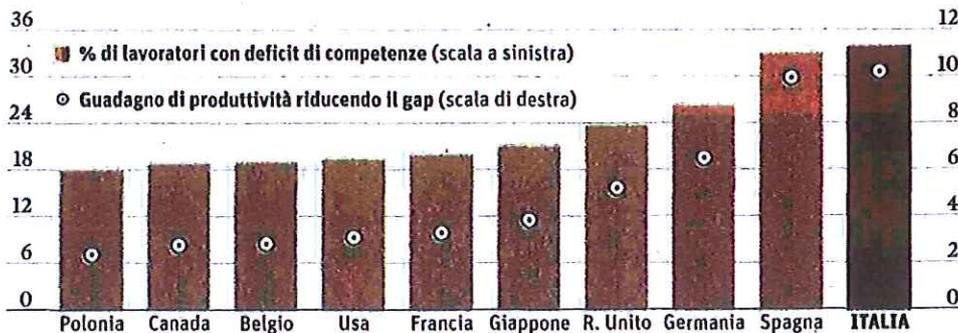
passare da qui come dalle riforme. E si torna dunque al punto di partenza. «Le cose vanno fatte in un tempo ragionevole. E non cambiando terapia ogni volta che cambia il medico», ha detto Franco Moschetti, ceo di Amplifon per il quale «il problema dell'Italia oggi sono i consumi interni. Ma perché la pubblica amministrazione, per esempio, non rispetta i limiti di tempo per il pagamento delle fatture? Questo aiuterebbe, come tanto altro».

A complicare il quadro c'è comunque anche il fatto che «molte funzioni delegate, previste dalla Riforma del Titolo V, si sono risolte in nulla di fatto se non occupando per il 60% l'attività della Corte Costituzionale», ha spiegato Alberto Quadrio Curzio. Ora, dalla ricerca di «una contrattazione pubblica da fare premiando la produttività», ad altri correttivi «per esempio sui tempi di Scia e Dia, limitando temporaneamente l'autotutela dello Stato», le cose da fare «ci sono», dice Franco Bassanini, presidente dimissionario della Cdp e neo consulente speciale del premier. Ma il paradosso principale è di sistema. «In Italia - ha spiegato Franco Bernabè - ci sono 150 mila leggi. In Germania 5 mila e in Uk 3 mila. Perché questa inflazione? Sabino Cassese la attribuisce alla burocrazia. E il cerchio si chiude.

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competenze e potenzialità di crescita produttiva



IL PAST PRESIDENT

Benedini: burocrazia ostacolo alla crescita

«Le imprese sono impegnate allo spasimo per trasformare in quote di mercato e occupazione i primi sensibili segnali di ripresa dopo i sette anni di crisi. Orattutto si gioca sull'efficienza del sistema Paese che, purtroppo, a partire dalla burocrazia soffocante, resta l'ostacolo più grande a una crescita duratura». Lo ha detto a margine

del convegno il past president della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Benito Benedini.

«Il Cavaliere del Lavoro» ha aggiunto - suggeriscono la via delle riforme per la competitività: non c'è alternativa a questa ricetta, purché esse siano legate a obiettivi e risultati verificabili. Credo anche che più che aggiungere nuove leggi e

adempimenti debba cambiare la cultura di chi le riforme le fa e di chi troppo spesso subisce, e si può fare solo se siamo tutti consapevoli che è l'unica strada per attirare capitali e cervelli nel nostro Paese. Aggiungo infine che la classe dirigente italiana e soprattutto europea non deve sottovalutare le tensioni internazionali e la situazione

politica della sponda Sud del Mediterraneo, il cui effetto più evidente si scarica sull'emigrazione. Le imprese hanno bisogno di tutti i mercati per crescere ed è questo il vero antidoto ai conflitti, ma è necessario che in questa fase delicata di passaggio dalla crisi allo sviluppo l'Europa segnali con fatti concreti il suo ruolo e la sua presenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Past president. Benito Benedini



Mattarella

«Cogliere il momento per far rinascere l'impresa»

Il messaggio del Presidente Mattarella inviato in occasione del Convegno annuale della Federazione Nazionale dei **Cavalieri del Lavoro**

«**R**ivolgo un cordiale saluto ai rappresentanti delle istituzioni e a tutti i partecipanti al convegno della Federazione dei **Cavalieri del Lavoro**.

Dopo un lungo periodo di crisi siamo oggi in una delicata fase di cambiamento. Segnali disegno positivo indicano che anche in Italia si presenta la ripresa. Dobbiamo cogliere questo momento favorevole per

portare il Paese su un sentiero di crescita virtuoso e più sostenuto, cruciale per «far rinascere l'impresa», per creare occupazione, per offrire nuove opportunità, soprattutto ai giovani.

Il nostro Paese conta su un patrimonio importante: siamo al secondo posto per attività manifatturiera in Europa. Nonostante il prezzo pesante negli ultimi anni, abbiamo imprese capaci di affermarsi e competere sui mercati internazionali, e centri di eccellenza nella ricerca.

Il ritorno alla crescita richiede uno sforzo in termini di innovazione e investimenti, per

adeguarsi alle nuove tecnologie, valorizzare le capacità delle persone, sostenere la competizione. In una parola arricchire il capitale sociale del Paese, attraverso una costante collaborazione tra pubblica amministrazione e settore privato, in uno sforzo comune per la competitività del Paese.

Occorre favorire strumenti per finanziare nuove idee, start up, venture capital, e investimenti. È importante agire a livello europeo, affinché vengano utilizzati i margini di flessibilità per gli investimenti e il piano Juncker possa dare presto i primi contributi al rilancio di infrastrutture, innovazione e pmi.

Le istituzioni e la società civile devono proseguire le azioni per migliorare il contesto per fare impresa, semplificare le regole, rendere la pubblica amministrazione più efficiente, tagliare la spesa improduttiva e liberare risorse per investire in istruzione, ricerca e infrastrutture, promuovere la cultura della legalità e del merito.

Sono certo che - in questo percorso - non mancherà l'apporto rilevante dei **Cavalieri del Lavoro**, capaci di partecipare con intraprendenza e responsabilità alle impegnative sfide che ci attendono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. Sergio Mattarella



La lotta alla corruzione

«La vita e l'economia reale avranno il sopravvento su sfiducia e malaffare solo con una forte scossa»

L'appello alla politica

«Dateci un paese normale e noi imprenditori vi faremo vedere di che cosa siamo capaci»

Squinzi: «Serve una vera policy per l'industria»

Il presidente di Confindustria: le imprese si sono cambiate d'abito, hanno bisogno di un «paese amico»

Nicoletta Picchio

ROMA

Riforme, ma non solo. Per tornare a crescere non è sufficiente affrontare i problemi strutturali del paese, a partire dalla burocrazia. C'è altrettanto bisogno di «una stagione lunga di applicazione sistematica di strumenti di intervento per le imprese che siano durevoli, semplici e trasparenti». Una richiesta che si basa su un presupposto: «Solo la fabbrica può darci crescita duratura, lavoro e agganciarci alla ripresa».

È una «vera policy per l'industria» quella che sollecita Giorgio Squinzi per rimettere in moto il paese, dopo gli anni della crisi che hanno portato ad una «violenta deindustrializzazione», con una perdita di cinque punti percentuali intermini di valore industriale sul pil dal 2000 al 2015, cioè dal 23% al 18. Le imprese, «e il lavoro che rappresentano» devono

sentire di operare in un paese che le rispetta, «che è loro amico». E invece il presidente di Confindustria si trova denunciare «l'impresa non è ancora nel cuore della vita pubblica». Qualche vecchio pregiudizio anti-impresa sembra «godere di minore salute», ma poi quando magari si può pensare che «le antiche diffidenze siano sconfitte, ti ritrovi a dover combattere con la class action più punitiva del pianeta, gli imbullonati, la Tasi sugli immobili dismessi. È l'andamento tipico dell'atavico al tenare politico italiano».

Nonostante ciò le imprese italiane «si sono cambiate l'abito in corsa» durante gli anni della crisi, c'è un portafoglio di 15-20 mila pmi che esportano, assumono talenti, fanno innovazione. È questa la chiave per crescere. E proprio l'importanza dell'innovazione è stato il filo rosso del convegno nazionale della Federazione dei **Cavalieri del lavoro**, Impres@Italia.

Una platea davanti alla quale Squinzi, **Cavaliere del lavoro** dal 1998, ha lanciato un altro messaggio: la lotta contro il malaffare. Anche in questo caso non bastano le riforme: «La vita e l'economia reale avranno il sopravvento sulla sfiducia, in cui corruzione, malaffare e speculazione sguazzano con piacere; solo con una forte scossa». E ha continuato: «Da voi, d'ora in poi deve partire un stimolo e un richiamo morale forte contro l'apparente e facile moltiplicazione del denaro senza sforzo, dell'arricchirsi senza scrupoli. Voi siete i migliori testimoni della cultura che deve affermarsi nel paese fondata sul fare, sull'etica. In questa platea di campioni del lavoro ciò che ci colpisce di più oggi è il degrado morale che sembra infiltrarsi capillarmente nella società sana. Se vincerà questa cultura sana, vincerà l'Italia tutta».

È quell'Italia che punta sul lavoro, sull'economia reale. La fi-

nanza aggressiva e invasiva non è stata sconfitta, ma secondo il presidente di Confindustria la società contemporanea sembra più consapevole che «produrre e non speculare sia l'unica strada ragionevole per generare una crescita non effimera». Le imprese hanno appunto cambiato il loro abito, sanno che devono investire di più, ammette Squinzi, ma per farlo hanno bisogno di sostegno sui mercati esteri, di innovazione, di formazione, di finanza per gli investimenti, che non può essere misurata solo con i tradizionali criteri del merito di credito. E poi di un contesto favorevole, non di «tempi di burocrazia eterni, ostilità di ogni tipo, fino all'incubo che la loro prestazione sia pagata con anni di ritardo».

E concludendo il suo intervento, parlando a braccio, Squinzi ha voluto lanciare un «messaggio forte» alla politica: «Dateci un paese normale e noi imprenditori vi faremo vedere di cosa siamo capaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DEINDUSTRIALIZZAZIONE

È stata violenta: con la crisi dal 2000 al 2015 c'è stata una perdita di cinque punti del valore industriale che è sceso dal 23 al 18% del Pil

Hanno detto



Franco Bassanini
Presidente Cdp

L'Italia ha «costo del capitale, del lavoro, della logistica superiori alla media europea». Le cose da fare «ci sono»: da «una contrattazione pubblica che premi la produttività», ad altri correttivi «sui tempi di Scia e Dia, limitando temporalmente l'autotutela dello Stato».



Franco Bernabè
Presidente Fb Group

«Ogni governo che si insedia promette un sacco di riforme. E faccio presente che abbiamo avuto 65 governi dopo la guerra». In Italia «ci sono 150 mila leggi, contro le 3 mila in Uk. Perché così tante? Sabino Cassese non aveva dubbi: è prodotta dalla burocrazia»



Marco Bonometti
Presidente industriali Brescia

«Le imprese sono riuscite a vendere perché hanno fatto e fanno innovazione. Oggi da sole non possono farcela». Oggi, «per fare un capannone occorre aspettare anche 4-5 anni. Bisogna intervenire. Ma il tempo della politica non è il tempo dei mercati».



Roberto Cingolani
Direttore scientifico Iit Genova

«In Italia è più facile essere rimossi per eccesso di successo che per palese incapacità». E «da nanotecnologo dico anch'io una cosa sul diamante: può avere impurezze. E quelle vanno espulse. Chi sbaglia paga e deve andare fuori dal gioco».



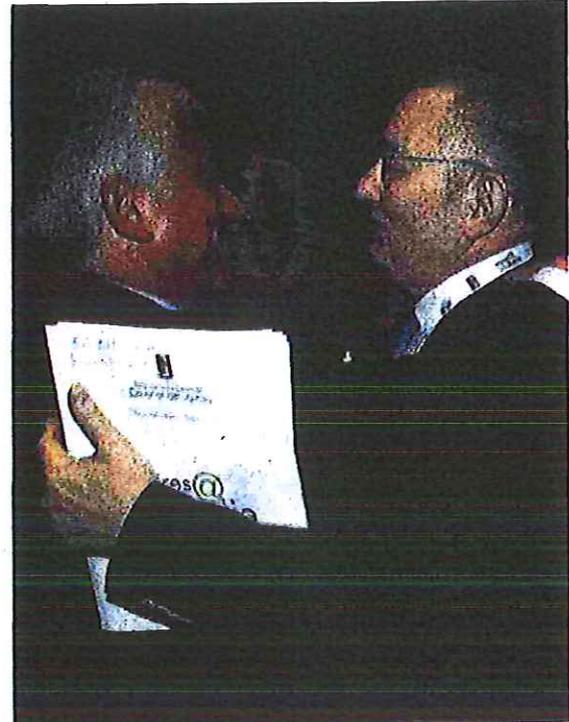
Catherine Mann
Capoeconomista Ocse

«Gli investimenti in Italia sono stati colpiti dalla crisi, ma anche dal consolidamento fiscale». In Italia c'è «un gap di diffusione di innovazione oltre a un problema di formazione continua e applicazione delle regole nella pubblica amministrazione». Pesano «i processi troppo lunghi».



Stefano Paleari
 Rettore Università di Bergamo

«Io dovrei poter pagare di più i ricercatori bravi e di meno quelli meno bravi. Le norme dei "gattopardi" me lo impediscono». Oggi in Italia «c'è chi vuol cambiare tutto perché nulla cambi, ma anche chi vuole cambiare lentamente affinché nulla cambi»



Il saluto. Antonio D'Amato e Giorgio Squinzi



PANORAMA

Squinzi ai Cavalieri del lavoro: serve una vera «policy» per l'industria D'Amato: Renzi eviti l'autoreferenzialità

«Per avere risultati stabili ci vuole una visione di politica industriale, regole moderne che favoriscano gli investimenti e politiche costruttive e affidabili». Lo ha detto il presidente di Confindustria Squinzi al convegno della Federazione dei Cavalieri del Lavoro. Il presidente della Federazione D'Amato: «Renzi rischia di scivolare nell'autoreferenzialità». ▶ pagina 8



Competitività. Per il presidente della Federazione, **Antonio D'Amato**, «Renzi e l'esecutivo devono evitare l'autoreferenzialità»

«Il governo ha perso la spinta riformista»

Andrea Biondi
MILANO

Ha fatto bene il premier Matteo Renzi a «combattere da subito la logica consociativa e i blocchi contrapposti che frenano le riforme». Ma adesso, dice il presidente della Federazione nazionale **Cavalieri del Lavoro**, **Antonio D'Amato**, «c'è per Renzi e il suo governo da evitare il rischio opposto dell'autoreferenzialità e dello splendido isolamento». Rischio dal quale rifuggire anche perché in gioco c'è il futuro dell'Italia, legato in maniera decisiva a una stagione di riforme che «Renzi ha iniziato a fare. Ora però il governo sembra aver perso la sua iniziale spinta riformista».

Antonio D'Amato tira le fila di una mattinata di lavori al convegno annuale della Federazione nazionale dei **Cavalieri del Lavoro**, presso la Cattolica di Milano: «Impres@ Italia: rimettere al centro l'impresa per far rinascere l'Italia».

Una mattinata iniziata con una fotografia dell'economia italiana risultata duplice. I limiti del Paese emergevano con forza dalle slide di Catherine Mann, capo economista dell'Ocse. «Gli investimenti in Italia sono stati colpiti dalla crisi, ma anche dalle strategie di consolidamento fiscale» ha detto. E poi il problema della bassa crescita, della disoccupazione di lungo corso, fino ai «livelli di corruzione nel pubblico e un'applicazione di regole molto bassa», anche per via «dei processi molto lunghi». A seguire, il direttore della Fondazione Edison, Marco Fortis, ha invece ricordato i punti di forza di un'Italia che è pur sempre «la seconda economia manifatturiera dell'Europa dopo la Germania», con «928 prodotti su 5 mila in cui è prima, seconda o terza per export», oltre ai «2 miliardi in più di investimenti generati dalla Sabatini».

Diverse (e per certi versi confliggenti) angolazioni, co-

me ha rilevato anche Giuseppe Berta, dell'Università Cattolica. Le riforme sono state tuttavia il comune denominatore di tutti gli interventi. «Qui c'è evidentemente un

convitato di pietra, che è il governo», ha spiegato D'Amato pur riconoscendo a Renzi il merito di aver «rottamato la politica italiana con la promessa del cambiamento».

Ora però, a quel governo che per D'Amato «sembra aver perso la sua iniziale spinta riformista», il presidente della Federazione dei **Cavalieri del lavoro** lancia un invito a concentrarsi sulle «priorità: riforma del fisco, certezza del diritto e semplificazione legislativo-burocratica». Del resto, tempo da perdere proprio non ce n'è: «Sta crescendo la pressione competitiva. È l'unico modo per difendersi e attaccare».

Come? Con una politica industriale organica che metta al centro «la buona impresa», riconosciuta anche dall'Encicli-

ca di Papa Francesco «Laudato Si», «come strumento per creare il benessere e diffondere la solidarietà». In Italia, insiste D'Amato, «abbiamo grosse potenzialità, siamo un Paese ricco di intelligenze e di voglia di fare. C'è solo una cosa peggiore del dire di voler cambiare senza farlo: cambiare tanto per cambiare».

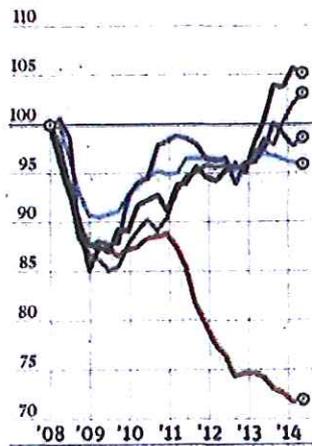
Anche per questo non è il tempo dello «splendido isolamento» per il governo. «È invece arrivato il momento in cui occorre saper chiamare le migliori intelligenze del Paese e impegnarle in un confronto per un'azione vera e profonda di cambiamento del Paese e di riforme per la crescita», ha chiosato D'Amato prendendo infine a prestito la definizione di cavalieri, distinti dai Lanzichenecchi, data in apertura dal Rettore dell'Università Cattolica, Franco Anelli. «Un conto - dice D'Amato - è conquistare terreni e territori senza regole. Un altro conto è farlo con onore e coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curva degli investimenti

Indice di volume.
Base 2008 = 100

— Italia — Germania — Usa
— Francia — Gran Bretagna



Fonte: Ocse

LE PRIORITÀ

Dal palco l'invito a procedere con riforma del fisco, certezza del diritto e semplificazione legislativo-burocratica



Squinzi: «Serve una politica industriale»

►Il presidente di Confindustria chiede al governo ►D'Amato (Cavalieri del Lavoro): «È indispensabile regole moderne che favoriscano gli investimenti poter contare su un Paese favorevole alle imprese»

IL CONVEGNO

MILANO Chi si affida alla buona sorte non va lontano. «Non si raggiunge alcun tipo di risultato sparando un solo colpo e sperando nella fortuna: vale in impresa, nella vita personale e, ovviamente, nella politica». Il governo è avvisato. E Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, sa (e chiede) ciò di cui ha bisogno il mondo imprenditoriale. «Per avere risultati stabili ci vuole una visione di politica industriale, delle regole moderne che favoriscano gli investimenti e politiche con strumenti affidabili e di cui si possano misurare i risultati nel tempo, correggendo gli errori», dice dal palco del convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro inaugurato dal presidente del Gruppo Lombardo, Luigi Roth.

Ad ascoltarlo in platea ci sono colleghi imprenditori, economisti e banchieri, tutti impegnati a interpretare i primi segnali di un'inversione nascente. E l'esecutivo di Matteo Renzi, mette in chiaro il presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri, Antonio D'Amato, non può essere il convitato di pietra: «Sulle riforme è partito bene, in particolare riprendendo il cammino della legge Biagi sul mercato del lavoro,

ma sembra che negli ultimi mesi abbia smarrito l'impulso iniziale e proceda in maniera discontinua». Proprio adesso che la ripresa è arrivata, benché non entusiasmante, da qui dobbiamo ricominciare: «Dopo tredici trimestri il pil ha registrato un rimbalzo, i consumi sono in recupero. Grazie alla flessione del prezzo del petrolio risparmieranno 65 euro all'anno in energia e 15 per effetto del calo benzina», dice l'economista Marco Fortis. Quanto alla capacità d'impresa, fa notare il presidente della Cdp Franco Bassanini, quella non manca: «Il 30% del sistema delle imprese ottiene risultati nonostante un costo del capitale superiore di 200 punti base rispetto ai competitori tedeschi, il cuneo fiscale è del 48,2% contro il 32% del resto d'Europa, il costo della logistica dell'11% in più». La crisi ha colpito duro, la deindustrializzazione nel nostro Paese è stata violenta, con una perdita di 5 punti - dal 23 al 18% - in termini di valore industriale sul Pil dal 2000 al 2013.

LE SFIDE

Ora però «la sfida del mercato globale impone alle imprese una crescita in termini di dimensioni - avverte D'Amato - non bastano più la capacità e la creatività tipiche italiane, è necessario poter contare su un Paese finalmente favorevole alle imprese abbattendo una volta per tutte la cultura anti industriale e i pregiudizi che ancora ci penalizzano». Bisogna saper cogliere le opportunità della mini ripresa in atto, «il gap di competitività del sistema industriale non è più sostenibile, servono riforme efficaci per affrontare una competizione senza

frontiere, per recuperare quote di mercato e rimettere in moto gli investimenti». Solo così, ribadisce D'Amato, «si può creare vera e buona occupazione». Dall'Europa intanto arrivano buone notizie, nell'ambito del piano Juncker è stato deciso che saranno esclusi dal patto di stabilità non solo i contributi che gli Stati immettono nel fondo, ma anche quelli delle piattaforme, ad esempio per le pmi. E sul fronte interno la sentenza della Corte costituzionale solleva il Tesoro dall'obbligo pagare 40 miliardi per la vacanza contrattuale del pubblico impiego. Ciò che manca sono interventi di ampio orizzonte, nella consapevolezza che le riforme seppur «ispirate da ottimi principi, e non sempre è così almeno osservandole con cultura imprenditoriale, senza politiche e applicazione continua sono poco o nulla», ribadisce Squinzi. «Ciò che ci colpisce di più oggi è il degrado morale che sembra infiltrarsi capillarmente nella nostra società». La crescita che produce la società sana viene divorata da un'idra a mille teste che ha gangli ovunque. La vita e l'economia reale avranno il sopravvento sulla sfiducia - in cui corruzione, malaffare e speculazione sguazzano con piacere - solo con una forte scossa. Non bastano le riforme». Perché, come sottolinea D'Amato, «il rischio è che si passi dal consociativismo e dalla logica delle reti all'autoreferenzialità».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI IMPRENDITORI
PUNTANO IL DITO
SUL DEGRADO MORALE
E LA CORRUZIONE
CHE MINANO
IL TREND DI CRESCITA**



Il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi





Franco Bassanini

Banda larga, dal governo apertura a Telecom

TELECOMUNICAZIONI

ROMA «Se c'è un atteggiamento di collaborazione da parte di Telecom, non ci sarà niente di male a convocarli e farli partecipare al processo di implementazione del piano della banda ultra larga». Lo ha detto il presidente dimissionario di Cdp e futuro senior advisor di Palazzo Chigi, Franco Bassanini. A margine di un convegno a Milano della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Bassanini ha detto di «escludere in partenza» che possa avere, in quanto presidente di Metroweb, informazioni privilegiate.

«Questo - dice - posso escluderlo in partenza perché le decisioni che saranno prese saranno comunicate a tutti» dal governo. Per quanto riguarda lo slittamento del piano, «per quello che ne so io non c'è uno slittamento del piano banda ultra larga». Piuttosto, afferma, «c'è questa considerazione: che mancando 40 giorni alle vacanze parlamentari, aggiungere altra carne al fuoco rischiava di essere molto pericoloso».



Il presidente uscente della Cassa

Cdp e la spinta del premier sulla banda larga Bassanini: ma non ci ha mai chiesto Telecom

di **Dario Di Vico**

Non conosciamo ancora le motivazioni ufficiali che hanno portato il governo a decidere la staffetta anticipata al vertice della Cassa depositi e prestiti e non sappiamo quale sarà la sua nuova mission. Ovvero quali saranno le discontinuità sostanziali che la gestione Costamagna-Gallia sarà chiamata ad implementare rispetto al vecchio corso incarnato dal duo Bassanini-Gorno Tempini. Ma dalle dichiarazioni rilasciate ieri, proprio da Franco Bassanini al convegno dei **Cavalieri del Lavoro**, abbiamo qualche elemento in più che può costituire quantomeno una traccia. Il presidente uscente della Cdp, che andrà a ricoprire il ruolo di senior advisor a Palazzo Chigi, ha spiegato che Matteo Renzi non ha intenzione di arrivare alle elezioni del 2018 con l'attuale digital score negativo del nostro Paese e per questo vuole agire per tempo. Si capisce che il premier considera un deciso avanzamento del piano per la banda ultralarga e il recupero di posizioni nella classifica europea di settore «un buon argomento di campagna elettorale». Di conseguenza sarà questo il focus dell'attività della nuova Cdp. Bassanini ha detto che la significativa presenza della francese Vivendi in Telecom non è una condizione di per sé negativa visto che lo Stato ha i suoi strumenti per garantire gli asset strategici e ha anche auspicato che la dirigenza Telecom possa partecipare al processo di

implementazione del piano senza che si creino conflitti con Metroweb, di cui lo stesso Bassanini è presidente. Sfoggiando le sue arti diplomatiche, Bassanini ha provato a spiegare persino la dinamica della sua defenestrazione. Essendosi chiuso — con successo — il piano industriale elaborato in precedenza e volendo Palazzo Chigi imprimere una discontinuità, Renzi avrebbe pensato di accorciare i tempi e affidare a Costamagna un mandato lungo. Che — si intuisce



Il presidente Cdp
Franco Bassanini

— porti all'elaborazione di un nuovo piano industriale e a centrare il target 2018. Il presidente uscente ha anche rivelato dettagli inediti: il governo non ha chiesto a Cdp di entrare nel capitale di Telecom. «In passato però era capitato che i governi Monti e Letta ci chiedessero di entrare in Montepaschi e Alitalia e in entrambe le occasioni abbiamo detto no. Renzi non ce l'ha chiesto per Telecom». Ha preferito decapitare il vertice, aggiungeranno i maliziosi. Infine per l'Iva Bassanini ha escluso che la Cdp possa essere coinvolta direttamente e ha detto di essere stato lui stesso ad escogitare per Taranto l'idea di un intervento pubblico attraverso il nuovo Fondo salva Imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“L'ipotesi Grexit? Una mina per la fragile ripresa dell'Europa”

Il capo economista Ocse: anche i mercati sono impreparati



FRANCESCO SPINI
MILANO

«L'Europa in questo momento è come un aereo che sta correndo sulla pista ed è sul punto di decollare. Un colpo di vento potrebbe farlo schiantare». Un'uscita della Grecia dall'euro, dice Catherine L. Mann, capo economista dell'Ocse, metterebbe a rischio la ripresa. A Milano in occasione di un convegno dei Cavalieri del Lavoro, avverte sull'entità della posta in gioco.

Cosa si rischia con la «Grexit»? «E' importante che la situazione si risolva. La ripresa in Europa è ancora fragile, e come è tale è soggetta a rischi. Per consolidarla occorre invece levare ogni incertezza».

I mercati finanziari sono preparati alla peggiore eventualità? «Da un po' di tempo i mercati si stanno muovendo come se non ci fossero rischi, come se non ci dovesse mai più essere inflazio-

ne o volatilità. Quindi se mi chiede se sono pronti per i problemi connessi alla Grecia, le rispondo di no: non prevedono, nelle valutazioni, alcun rischio. I mercati sono impreparati».

I greci sono stati chiamati a un referendum sul loro destino. Come risponderanno?

«Le indagini che ho potuto vedere mostrano che la maggioranza dei greci vuole tenersi stretta la moneta unica. Del resto i pacchetti di interventi contenuti nelle ultime proposte sono molto diversi da quelli

che erano stati presentati in precedenza. Spero che, in occasione del referendum, questo venga spiegato con chiarezza agli elettori».

Cosa succede alla Grecia se abbandona l'euro?

«Avrebbe molte sfide da affrontare, come avviare una politica monetaria indipendente e ritrovarsi con un tasso di cambio assai incerto. Ma i cittadini greci hanno già fatto i loro calcoli, per questo vogliono restare nell'euro».

Chi sarà, dopo la Grecia, il prossimo grande malato d'Europa?

«Rispetto a novembre, già a giugno le previsioni per l'Area dell'euro sono migliorate, non si

può dire lo stesso per gli Stati

Uniti e per la Cina. Piuttosto che parlare di malati, quindi, è meglio parlare di che cosa possa assicurare un consolidamento della crescita europea. Abbiamo la politica monetaria della Bce, ed è un fattore chiave. Abbiamo bisogno di un approccio equilibrato tra tassazione e politiche di spesa. Il piano Juncker è ottimo e va supportato».

Il premier Renzi sostiene che l'Italia per l'Europa non è più un problema ma parte della soluzione. Concorda?

«Il divario tra il tasso di crescita italiano e quello degli altri paesi europei tenderà a chiudersi entro la fine del 2016. L'Italia è sulla strada giusta con le riforme intraprese. La

Spagna le ha fatte 5 anni fa e ora cresce di oltre il 3%».

Confindustria ha alzato le stime sull'Italia. Lo farete anche voi?

«E' possibile. I vostri dati sulla fiducia delle imprese e sui consumi al dettaglio stanno migliorando. Quello che sta emergendo è un'accelerazione: Tornando all'esempio dell'aereo, state correndo ma non siete ancora alla velocità di decollo. Anche per voi il rischio viene da venti improvvisi, come quello greco».

+0,6
per cento
È l'attuale
previsione
di crescita
per l'Italia
nel 2015
formulata
dall'Ocse
Per il 2016
prevede un
+1,5%

Catherine
Mann
Capo economista
dell'Ocse
Ha lavorato
anche alla
Casa Bianca e
alla Fed



il caso

FRANCESCO SPINI
MILANO

“L'addio alla Cassa depositi? Qui il mio lavoro era finito”

Sfogo di Bassanini: ho scelto io di fare il consulente di Renzi Nessun conflitto d'interessi col mio ruolo in Metroweb

asti

«Ma quali conti col governo...». L'addio forzato alla presidenza della Cassa depositi e prestiti è stato dettato da una scelta di «naturale rinnovamento». Franco Bassanini sceglie un convegno dei Cavalieri del Lavoro a Milano per scandire la sua verità «dopo che sui giornali ho letto di tutto, di cui almeno il 50% non era vero». L'ex ministro dice che tutto nasce «dal fatto che noi abbiamo sostanzialmente chiuso in anticipo di qualche mese l'attuazione del piano industriale 2013-2015» e «ha senso pensare che l'impostazione del piano 2016-2018 sia fatto da un cda nuovo che lo attuerà in una prospettiva triennale».

Bassanini da politico navi-

gato, fa buon viso a cattivo gioco e rivendica la scelta di diventare senior advisor di Palazzo Chigi. «Ho ricevuto la richiesta del presidente Renzi, insieme ad altre proposte che erano molto più lucrose ma meno interessanti per me. Ho preferito scegliere questo compito» e, rimarca, «come avete visto dal comunicato, ho scelto io...». Conferma che resterà anche presidente di Metroweb. A scanso di equivoci ne ha parlato anche con il designato successore alla Cdp, Claudio Costamagna: «Mi ha detto che se non me l'avesse già chiesto Renzi me lo avrebbe chiesto lui». Se poi qualcuno solleverà polemiche sul conflitto di interessi di un Bassanini presidente di Metroweb (operatore della fibra ottica) ma anche consigliere del

presidente del consiglio (che della banda ultra larga scrive le regole), lui ha la risposta pronta. «Non c'è nessun conflitto di interessi». Perché Metroweb «è una società partecipata dallo Stato, attraverso la Cdp. Sarebbe come se per definire il piano dell'energia convocassero a Palazzo Chigi Starace o Descalzi. Lo possono fare? Certo che sì. Naturalmente mi asterrò da intervenire in cose che potrebbero riguardare gli interessi e il ruolo particolare di Metroweb». Resta il fatto che avrà informazioni privilegiate. «Posso escluderlo, le decisioni saranno comunicate a tutti», dice. Quando gli si fa notare che, però, saprà tutto in anticipo rispetto a una Telecom, ribatte: «Se c'è un atteggiamento di collaborazione di Telecom, non ci sarà niente di male nel convo-

carli e farli partecipare al processo di implementazione del piano sulla banda ultra larga».

Una Telecom a trazione francese (con il socio Vivendi) non lo scandalizza («siamo in Europa...») anche se «lo Stato ha gli strumenti per garantire gli asset strategici, come la rete: il golden power». Esclude invece che l'addio alla Cdp derivi da dissidi sull'ex monopolista: «Nessun azionista di Cdp mi ha mai proposto di comprare azioni Telecom». I due no, dice, «li abbiamo detti ai governi Monti e Letta su Mps e Alitalia. Sull'Ilva non potevamo intervenire per le regole europee e di vigilanza, ma ho inventato la società di turnaround». È vero che ha saputo dai giornali la fine dell'avventura in Cdp? «Non vi dirò mai se questo fa parte del 50% di vero o del 50% di falso che è stato scritto».

350

miliardi
Gli attivi della
Cassa depositi
e prestiti.
Tra questi le
quote di Eni,
Snam, Terna e
Fincantieri



SERGIO OLIVIERO - IMAGOECONOMICA

80,1%

lo Stato
Il ministero
dell'Economia
ha la maggio-
ranza. Alle
Fondazioni
il 18,4%

Ruoli

Franco Bassanini, 75 anni, è stato presidente della Cdp dal 2008 al 19 giugno

“Golden power per Telecom”

Bassanini: il gruppo ai francesi? Lo Stato ha strumenti di garanzia sugli asset strategici

IL CASO

VITTORIA PULEDDA

MILANO. La nuova Telecom “francese”, dopo l’ingresso di Vivendi al 14,9%, non preoccupa Franco Bassanini, presidente dimissionario di Cdp e neo consulente speciale del presidente del consiglio, Matteo Renzi. «Non mi pronuncio su questo, ma siamo in Europa e lo stato ha gli strumenti per garantire i suoi asset strategici. Per esempio il golden power» ha spiegato Bassanini, riferendosi ai poteri speciali anti scalate ostili che possono essere usati in settori strategici e che hanno sostituito la vecchia disciplina della golden share. «Io penso che la rete sia strategica e che lo diventerà inevitabilmente quella di nuo-

va generazione», ha aggiunto il manager, che ha parlato a margine di un convegno sui **Cavalieri del lavoro**.

Il nodo Telecom, come è noto, è molto sentito da Bassanini e secondo alcune interpretazioni sarebbe stato uno degli elementi di scarsa comprensione con i soci della Cassa. «Se mi chiedete se vi è stato un contrasto su Telecom, la mia risposta è no» ha tuttavia insistito ieri Bassanini, «i miei azionisti - cioè il Tesoro, la presidenza del Consiglio e le Fondazioni bancarie, non mi hanno mai proposto di comprare azioni Telecom». E poi ha insistito nella sua ricostruzione: «Abbiamo detto no» ad interventi su «Monte Paschi e Alitalia, ma si trattava dei governi Monti e Letta» e ha cercato di dribblare su un futuro ruolo

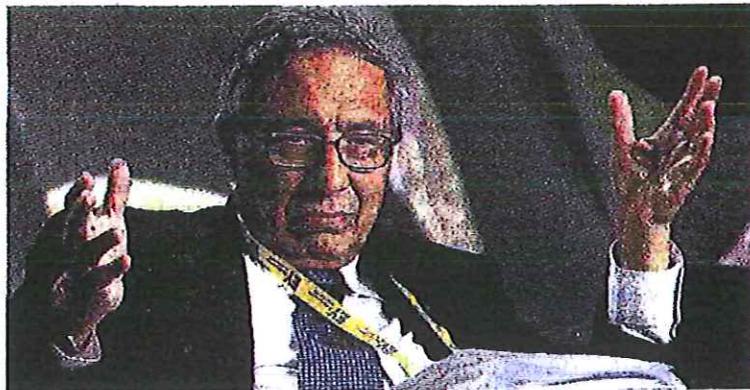
più attivo della Cdp (specie nello sviluppo delle tlc a banda larga), voluto da Matteo Renzi: «Sui giornali ho letto di tutto anche io e rispetto alle cose che conoscevo almeno il 50% non era vero».

Il top manager ha anche escluso potenziali conflitti di interessi tra il suo nuovo incarico come senior advisor a Palazzo Chigi (con particolare riferimento ai temi della banda larga) e la sua presidenza di Metroweb: «Nessun conflitto, naturalmente mi asterrò da intervenire nelle cose che riguardano interessi particolari di Metroweb», società che fornisce l’accesso alla rete di fibra ottica. Bassanini ha dunque confermato che manterrà la presidenza di Metroweb. «D’altra parte, questo era l’accordo con Renzi», ha detto Bassanini, aggiun-

gendo di averne parlato anche con Claudio Costamagna, presidente in pectore di Cdp. «Anzi, Costamagna mi ha detto che se non me lo avesse chiesto Renzi me lo avrebbe chiesto lui».

Infine Telecom. «Se c’è un atteggiamento di collaborazione di Telecom, non ci sarà niente di male a convocarli e farli partecipare al processo di implementazione del piano della banda ultra larga», ha detto. Un punto particolarmente delicato, visto che la società ha visioni diverse sul ruolo che dovrebbe svolgere, nello sviluppo della rete, rispetto agli altri operatori. Proprio sulla banda ultra larga Bassanini ha infine escluso che ci siano «slittamenti del piano» riferendosi alla rinuncia del governo, due giorni fa, di proporre prima dell’estate il decreto legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSULENTE
Franco Bassanini è in uscita da Cassa depositi e prestiti, dove ricopriva la carica di presidente. Ora è consulente del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ed ha mantenuto la presidenza di Metroweb. Al suo posto designato Claudio Costamagna

“Nessun conflitto d’interessi nella mia permanenza alla guida di Metroweb”



RICERCA TITOLO

Home Finanza con Bloomberg Calcolatori Finanza Personale

Osserva Italia

UTENTI REGISTRATI

Listino

Portafoglio

Cdp, Bassanini: "Nuovo ruolo è mia scelta, naturale rinnovamento"

Parlando a un convegno dei Cavalieri del lavoro, il manager ha detto: "Farò il consulente perché mi consentirà di dare qualche contributo al tema delle riforme necessarie per rendere competitiva l'Italia e farla ripartire"

27 giugno 2015



Franco Bassanini (ansa)

MILANO - Franco Bassanini rivendica di aver scelto il suo nuovo incarico come consulente di Palazzo Chigi e spiega le dimissioni dalla presidenza della Cassa depositi e prestiti come una scelta di "naturale rinnovamento. Come è emerso dal comunicato della presidenza del Consiglio, ho avuto dal presidente diverse lusinghiere offerte di altri lavori e altri incarichi", ha risposto sollecitato dalle domande dei partecipanti a un convegno a Milano della Federazione nazionale cavalieri del lavoro.

"Ho scelto io - ha detto Bassanini - di fare il senior advisor del presidente del Consiglio a

Palazzo Chigi, proprio perché mi consentirà di dare qualche contributo al tema delle riforme necessarie per rendere competitiva l'Italia e farla ripartire. Quindi credo di avere capito che il problema sia questo. Noi abbiamo realizzato con qualche mese di anticipo tutti gli obiettivi del piano industriale 2013-2015 di Cassa depositi e prestiti; in cinque anni è raddoppiato il patrimonio netto, si è moltiplicato per dieci il supporto all'economia, siamo arrivati a 400 miliardi attivi. Bisogna pensare a un altro piano industriale. Questo consiglio ha ancora pochi mesi di vita ed è dunque ragionevole pensare che si dia nelle mani di un consiglio nuovo il compito di definire un nuovo piano industriale e attuarlo per i prossimi tre anni".

Parlando della sua gestione, il presidente dimissionario della Cdp ha detto: "I miei azionisti non mi hanno mai proposto di comprare azioni Telecom. Cosa succederà in futuro non dipende da me. Se mi chiedete se vi è stato un contrasto" col governo "su Telecom, la mia risposta è no", ha insistito. "Come ho scritto ieri in un tweet abbiamo detto no" a interventi su "Monte dei Paschi di Siena e Alitalia, ma si trattava dei governi Monti e Letta", ha ricordato.

Mi piace **Piace a** Lucio Barletta, Federica Forcina e altre 2.188.113 persone.



Cdp governo Renzi telecom italia Mps

Franco Bassanini

© Riproduzione riservata

27 giugno 2015

STRUMENTI

MARKET OVERVIEW

[Lista completa >](#)

Mercati Materie prime Titoli di stato

FTSE MIB	22.753,71	-0,83%
FTSE 100	6.630,99	+0,34%
DAX 30	11.156,42	-0,22%
CAC 40	4.861,98	-0,43%
SWISS MARKET	8.984,72	+0,85%
DOW JONES	17.757,91	+0,79%
NASDAQ	5.013,12	+0,53%
HANG SENG	26.282,32	+0,12%

CALCOLATORE VALUTE

Euro 1

Dollaro USA

1 EUR = 1,11 USD

[Seguici su](#)

STASERA IN TV

21:20 - 23:40
SuperQuark

21:05 - 21:15
LoI :-)

21:10 - 23:15
Temptation Island -
Stagione 2 - Ep. 2

64/100

21:10 - 00:20
The Departed - Il bene e il
male

[Guida Tv completa >](#)

CLASSIFICA TVZAP SOCIALSCORE



1. X Factor

81/100

Ilmiolibro

ebook



TOP EBOOK

La coppia strategica

di Davide Algeri, Valentina Guarasci, Simona Lauri



LIBRI E EBOOK

Il 2° Isaia

di Vincenzo D'Antonio

Publicare un libro

Fiabe, Fumetti,
Fantascienza, Fantasy: il
concorso
Concorso narrativa

Gli industriali strigliano il governo «Il Jobs Act da solo non basta»

Squinzi: stop alla class action e alla Tasi per gli immobili dismessi

Andrea Bonzi
MILANO

«IN POLITICA e nell'impresa non si ottiene nessun risultato sparando un solo colpo». E il governo, avverte Giorgio Squinzi, numero uno di Confindustria, finora ha centrato pochi bersagli, dal punto di vista degli imprenditori. In particolare Squinzi elenca alcuni degli interventi attesi - finora invano - dal mondo imprenditoriale. E che non sono stati vagliati dall'ultimo Consiglio dei ministri. Il rinvio della riforma del catasto, infatti, si è trascinato dietro la cancellazione della norma sugli 'imbullonati', ovvero quei macchinari avvistati al pavimento che, a seguito della recente interpretazione della corte di Cassazione accolta

QUESTIONE MORALE «La corruzione è un'idra che ha gangli ovunque Serve una forte scossa»

nella Legge di stabilità, sono trattati fiscalmente alla stregua di un immobile. Inoltre, addio agli sconti sulla Tasi sui capannoni dismessi. Queste i due punti dolenti citati numero uno degli industriali, che ci aggiunge lo spettro «della class action più punitiva del pianeta», promossa dai Cinque Stelle e già approvata alla Camera (manca il Senato). Certo, concede Squinzi, intervenendo a Milano al convegno della Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro, «abbiamo



AL CONVEGNO
Antonio D'Amato (s)
e Giorgio Squinzi
(IngoE)

commentato positivamente le prime scelte dell'esecutivo, a cominciare dal Jobs Act, che ha segnato un po' di discontinuità con le rigidità sindacali di un tempo», ma non basta per abbattere «l'antica diffidenza contro l'impresa e l'imprenditore».

LE RIFORME, insomma, da sole non sono sufficienti. Serve una «visione di politica industriale» (chiesta, anche se contrappesi diversi,

dai sindacati stessi) e di «una stagione di applicazione sistematica di strumenti per le imprese durevoli e trasparenti». Su tutto, una questione morale che condiziona l'intero Paese: «La crescita che produce la società sana - attacca Squinzi - viene divorata da un'idra a mille teste che ha gangli ovunque». Un'immagine drammatica della «corruzione, del malaffare e della speculazione che possono essere sconfitte solo con una forte scossa».

% In cifre

Le assunzioni

Secondo la ricerca dei consulenti del lavoro solo 4 imprenditori su 10 hanno visto ricadute positive sul territorio con la riforma

Il divario digitale

Ben quattro imprese su 10 ritengono internet inutile rispetto alla propria attività. Eppure genera fino al 12,4% del Pil nei Paesi del G20

L'innovazione

Sono già 723 le start up innovative costituite nel 2015. Erano 1.464 nel 2014, 949 nel 2013, 511 nel 2012, e 307 nel 2011

Infine, il patron della Mapei chiude bacchettando anche il mondo della finanza, chiamando in causa una «cultura del rischio» che deve servire a «produrre, non a speculare», se si vuole imboccare la strada «per una crescita non effimera». Sulla stessa linea Antonio D'Amato, presidente dei cavalieri del Lavoro, che avverte: «Fra gli incentivi per attrarre nuovi investimenti dall'estero e quelli per farli restare in Italia c'è un vuoto preoccupante».



Cavalieri del lavoro. «La rinascita dell'Italia parta dalle imprese»

MILANO

Mettere le imprese italiane in condizione di esprimere tutto il loro potenziale, perché è dall'impresa che si può riavviare un percorso di sviluppo economico, sociale e culturale del Paese. Del tema si è discusso ieri all'Università Cattolica di Milano al Convegno nazionale della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, che titolava appunto «Rimettere al centro l'impresa per far rinascere l'Italia». Alla presenza fra gli altri di Luigi Roth, presidente del Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro, e del rettore dell'ateneo milanese, Franco Anelli, è stata la capo economista dell'Ocse, Catherine L. Mann, a ribadire quali sono i nodi strutturali su cui intervenire per far sì che l'Italia non

sia più "laggard" (ritardatario), ma protagonista in Europa e nel mondo. Tenendo presenti due elementi tratti dallo scenario internazionale: che è l'intera l'Eurozona a segnare il passo rispetto alla velocità con cui Stati Uniti e Paesi non Ocse si sono risollepati dopo il 2008; ma che i segnali di una imminente ripresa ci sono. Mann si è soffermata su due questioni che frenano l'Italia. La prima è un contesto non favorevole alla diffusione dell'innovazione. La seconda è lo "skill mismatch", il più alto fra i Paesi Ocse: sono troppi (intorno al 35%) i lavoratori troppo o troppo poco qualificati rispetto al loro lavoro. Solo riequilibrare questo elemento porterebbe ad aumenti di produttività vicini al 10%. L'economista Ocse ha concluso con un "Avanti tutta!" sulle riforme, ricordando che fra le debolezze croniche dell'Italia c'è l'altissima corruzione percepita e la bassa fiducia

dei cittadini nel fatto che le leggi siano effettivamente applicate.

Sulle riforme, nella tavola rotonda cui hanno partecipato anche Franco Bassanini e Alberto Quadrio Curzio si è sottolineata la necessità di porre attenzione alla fase della loro attuazione, decisiva per il buon esito di qualunque riforma. Per sostenere un'autentica "rinascita" dell'Italia, in ogni caso, sia Marco Fortis (direttore Fondazione Edison), sia Giuseppe Berta (Università Bocconi), sebbene in modi diversi, hanno invitato a definire politiche adeguate per le medie o "intermedie" imprese, le famose "multinazionali tascabili". In tutto l'ultimo ventennio, infatti, queste imprese hanno guidato la trasformazione dell'economia italiana e ottenuto risultati economici brillanti, specie nell'export.

Andrea Di Turi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Università Cattolica il convegno della Federazione sui freni che ancora rallentano l'economia italiana



Codice abbonamento: 127567

Confindustria Il presidente Giorgio Napolitano avverte Renzi: «Solo la ripresa della produzione reale può far uscire il nostro Paese dalla crisi»

«Riforme inutili senza una vera politica industriale»

■ «Proprio l'Italia dovrebbe essere il Paese più consapevole del fatto che le riforme, anche quando ispirate da ottimi principi, e non sempre è così, almeno osservandole con cultura imprenditoriale, senza politiche e applicazione continua, sono poco o nulla». È il netto richiamo del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. «Abbiamo bisogno di riforme esattamente quanto di una stagione lunga di applicazione sistematica di strumenti di intervento per le imprese che siano durevoli, semplici e trasparenti», ha proseguito intervenendo a Milano ad un convegno della Federazione nazionale **cavalieri del lavoro**. «Solo la ripresa della produzione reale, solo la "fabbrica" in tutte le sue declinazioni, può darci crescita duratura e lavoro e

agganciarci ad una ripresa che, peraltro, è in corso un po' ovunque - ha sostenuto - Per avere risultati stabili ci vuole una visione di politica industriale, delle regole moderne che favoriscono gli investimenti e politiche con strumenti affidabili e di cui si possano misurare i risultati nel tempo, correggendo gli errori».

«Ciò che ci colpisce di più oggi è il degrado morale che sembra infiltrarsi capillarmente nella nostra società. La crescita che produce la società sana viene divorata da un'idra a mille teste che ha gangli ovunque - ha proseguito Giorgio Napolitano - È il segno malato che i germi della ricchezza facile ci sono stati a tutti i livelli. La vita e l'economia reale avranno il sopravvento sulla sfiducia in cui corruzione, ma-

laffare e speculazione sguazzano con piacere, solo come una forte scossa. Non bastano le riforme».

«Lo scarto necessario a vincere i fattori frenanti e inquinanti della vita civile ed economica - ha spiegato ancora Napolitano, rivolto alla

platea - è prima di tutto culturale e richiama anche noi qui, anche oggi, alle nostre responsabilità perché con noi si è formata la cultura della produzione materiale del lavoro, trasparente e corretto, segnato da un simbolo che portiamo orgogliosamente e che significa lavoro, onestà, voglia di partecipare». «Da voi, da noi - ha esortato ancora - deve partire uno stimolo e un richiamo morale forte contro l'apparente e facile moltiplicazione del denaro senza sforzo, contro l'arricchirsi senza scrupoli e senza lavoro».

Leo. Ven.



Industriali Giorgio Napolitano

